

Da: *Musei per un nuovo millennio. Idee Progetti Edifici*, a cura di V. Magnago Lampugnani, A. Sachs, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 30 maggio - 26 agosto 2001), Prestel, Monaco-Londra-New York 2001, pp. 208-211.

**Zaha Hadid**  
**Contemporary Arts Center**  
**Cincinnati, (USA), dal 1998**

**Michael Mönninger**

Da molto tempo ormai la crisi dell'arte e la concorrenza tra i suoi diversi generi ha fatto sì che l'architettura, a lungo considerata inferiore, abbia riconquistato una posizione di *leadership* nelle arti figurative. Da quando, infatti, la posizione dell'arte tradizionale riferita all'oggetto è stata ridimensionata dai lavori non oggettuali del minimalismo, del concettualismo, della *video-art* e della *performance*, gli architetti si sentono spinti da una nuova libertà figurativa e creativa a fare dei loro progetti veri e propri pezzi da esposizione, lavorando per produrre spazi psicologici o emotivi, ispirati all'utopia protomoderna del *Gesamtkunstwerk* inteso come sintesi di tutti i generi artistici.

Per quanto il ventaglio espressivo di un'arte applicata come l'architettura sia relativamente limitato, i progetti tesi a far propria l'istanza di rappresentare un genere presentano in maniera molto simile un caratteristico elemento della configurazione spaziale: l'eliminazione della separazione tra sistema spaziale e sistema espositivo, cioè l'omologazione di pianta e sezione nel senso di un continuo flusso spaziale di linee orizzontali e verticali.

L'immagine originaria di tale configurazione spaziale il monumento a spirale costruttivista di Vladimir Tatlin per la III Internazionale, del 1920 - ha trovato ampia diffusione in progetti teatrali e scenografie, da Friedrich Kiesler a Walter Gropius. In ogni caso, la sua prima utilizzazione a grande scala si è avuta nel Guggenheim Museum di Frank Lloyd Wright a New York, edificio di otto piani, costituito in realtà da un solo livello sviluppato a spirale. Tuttavia, questa prima realizzazione ha distrutto allo stesso tempo, e nel momento della sua massima espressione, l'ambita sintesi di arte figurativa e arte applicata, poiché i curatori di tutto il mondo percepiscono i piani inclinati e i riferimenti (sia visuali che acustici) presenti in tutto l'edificio come una fastidiosa concorrenza rispetto all'esperienza artistica contemplativa. Per questa ragione, sia il nuovo Guggenheim che il previsto ampliamento del Museum of Modern Art a New York ritornano ancora una volta alla classica separazione dei piani e alla neutralità delle sale.

Con il progetto per il Contemporary Arts Center di Cincinnati, nell'Ohio, premiato al concorso del 1998, Zaha Hadid ricerca un equilibrio tra la fluidificazione spaziale, radicale quanto moderna, e la classica suddivisione per piani. L'edificio a otto piani - sei a tutt'altezza e due ammezzati - nel centro di Cincinnati mira a creare un'unità tra architettura e urbanistica, da un lato integrando la struttura della pianta della città come un "tappeto urbano" nell'atrio al pianterreno, interpretato come una versione moderna della loggia, e dall'altro prolungandola in rilievo sul retro, lungo la verticale. Il pavimento, la parete ed il soffitto vengono trattati in maniera polivalente e intrecciati tra loro come piani e rampe ondulate. Tuttavia la sintesi di sistema spaziale orizzontale e sistema espositivo verticale non è totale, poiché nonostante alcune aperture Zaha Hadid stacca i collegamenti tra i piani e le scale, che nella parte posteriore dell'edificio si trovano dietro il "tappeto urbano", dagli spazi adibiti a galleria, in modo da evitare eventuali fastidiose interferenze tra le diverse sezioni.

Il modello più recente di siffatte creazioni spaziali - i progetti (non realizzati) di Rem Koolhaas per la Bibliothèque Nationale o per la Bibliothèque Universitaire de Jussieu a Parigi - prevedevano una completa compenetrazione tra pianta e proiezione itineranti, è stata fino ad ora ospitata in verticale attraverso un meandro di *promenades* che dovevano attraversare gli edifici. Zaha Hadid, invece, accentua maggiormente l'interazione tra massa e spazio, tra elementi aperti e chiusi, che dopo l'estetica "esplosiva" dei suoi primi edifici rivelano una nuova articolazione "implosiva".

Fondato nel 1939, il museo di Cincinnati appartiene con il Museum of Modern Art di New York agli edifici espositivi americani della prima generazione. La sezione dedicata all'arte contemporanea, che non possiede una collezione propria ma organizza mostre itineranti, è stata fino ad ora ospitata in spazi in affitto, all'interno di un edificio commerciale. Il nuovo edificio, stimato intorno ai ventisette milioni e mezzo di dollari, con una superficie complessiva di spazi espositivi per oltre milleottocento metri quadrati, avrà una grandezza tripla rispetto alla sede precedente. Al programmatico carattere "imprevedibile" e aperto delle future mostre, *performances* e altre forme di fruizione, Zaha Hadid non risponde con sale neutrali, ma con spazi fortemente strutturati, che si pongono in maniera tutt'altro che indifferente nei confronti delle loro successive forme di utilizzo.

Per quanto sia possibile vedere dai disegni finora presentati, l'edificio capovolge la tradizionale strutturazione tra elementi pesanti e leggeri: le sezioni dei singoli livelli sovrastano, in forma di cubi, l'atrio d'ingresso arretrato. A differenza dei massicci piani a sbalzo del Whitney Museum di Marcel Breuer a New York, Zaha Hadid mantiene la trasparenza e la frammentazione delle facciate. L'intento che sta alla base del suo progetto è quello di lasciare le singole sale allo stato grezzo, non rifinito, come se fossero estratte da un grande volume, e al tempo stesso quello di produrre l'impressione di un' assenza di gravità.

Insolita non è soltanto la disposizione degli uffici e dei laboratori, generalmente situati sul lato posteriore degli edifici e visibili sulle facciate lato strada, bensì anche la polivalenza delle singole parti dell'edificio. Il bancone d'ingresso con la biglietteria, nell'atrio, per esempio, la sera si trasforma nel bancone di un bar; con un soffitto sospeso rotante (non ancora meglio definito) tra l'atrio al piano rialzato e la sala delle *performances* al piano inferiore si vuole inoltre ottenere una notevole variabilità e flessibilità delle due strutture.

I singoli spazi della galleria, con altezze variabili tra quattro, cinque e nove metri, non sono collegate da percorsi che li attraversino completamente, bensì da rampe episodiche che, anziché offrire una visuale completa, aprono prospettive differenti e consentono ai visitatori di osservare le mostre o gli spazi che le accolgono ora dall'alto ora dal basso o di lato. Gli spazi della galleria sono sospesi come tubi o cunicoli gli uni sugli altri e ritagliano grandi e ariosi vuoti, come elementi di congiunzione negativi. Zaha Hadid parla di una "percezione multipla", di "vedute distanti" e di un'esperienza spaziale al tempo stesso più inerente alla struttura del corpo; le sale, che verso l'alto diventano più grandi e più trasparenti, sono tutte progettate per offrire un massimo di luce del giorno, con un giardino pensile all'aperto sul tetto.

Con grande ambizione e notevole impegno, lo stato dell'Ohio da ormai un decennio è diventato il promotore dell'arte edilizia e ha realizzato edifici pubblici di Frank O. Gehry, Peter Eisenman e altri architetti-artisti. Se la città di Cincinnati dovesse effettivamente realizzare il Contemporary Arts Center di Zaha Hadid, si potrebbe parlare di una grande conquista in molti sensi. Per la prima volta l'architettura di ispirazione costruttivista e suprematista dell'architetto iracheno verrebbe sottoposta ad una verifica reale a grande scala. Inoltre l'architettura "decostruttivista", sovente accusata di essere ostile al contesto a causa del suo carattere scultoreo, potrebbe dimostrare per la prima volta, in una parte di città densamente costruita, la sua forza di integrazione urbana.

Infine, la *leadership* dell'architettura come colossale oggetto da esposizione, al di sopra di tutti i generi, verrebbe relativizzata: almeno nel senso che, nonostante l'apporto massimalista di Zaha

Hadid in termini di fantasia spaziale, nascerebbe un paesaggio espositivo sufficientemente articolato e strutturato, nel quale l'arte e lo spazio possano concorrere con la stessa intensità a conquistare l'attenzione dei visitatori. Sia l'elemento spirituale nell'arte, del quale parlava Kandinskij, sia quello fisico, psicologico ed emotivo, com'è quello tematizzato nei progetti della nuova architettura spettacolare da Koolhaas a Hadid, potrebbero giungere ad una sintesi felice proprio a Cincinnati.